

Bravi Stone e Amelio ma la giuria ha avuto coraggio

ALBERTO CRESPI

SI SA, I LEONI DI VENEZIA sono bestie strane. Hanno le ali. Per cui non bisogna meravigliarsi se qualche volta volano lontano. Il Leone della cinquantunesima Mostra ha deciso di essere il più strano di tutti. Prima di tutto si è sdoppiato, come un'ameba. Ed eccoci di fronte a due Leoncini, parenti stretti del Visconte Dimezzato di Calvino.

Un Leoncino ha deciso di volare sì lontano, ma in un posto dove un suo predecessore si era già recato, anni fa, e si era evidentemente trovato bene: Taiwan, l'isola che gli antichi chiamavano Formosa. Ecco dunque il secondo premio, nella storia di Venezia, per un film dell'«altra» Cina: dopo il magnifico *Città dolente* di Hou Hsiao-hsien, vincitore qualche anno fa, si impone *Viva l'amore* di Tsai Ming-liang, film sicuramente meno «epocale» (*Città dolente* era un affresco sulla storia di Taiwan e sulla sua cultura familiare, *Viva l'amore* è un piccolo, straziante apologo sulla gioventù della Taipei anni '90) ma firmato da un regista giovane che viene, così, ufficialmente iscritto nel registro dei grandi.

L'altro Leoncino, con meno autonomia di volo ma con più fantasia, ha scelto invece di atterrare in un paese che fino a poco tempo fa non esisteva nemmeno, se non nelle leggendarie imprese di Alessandro Magno (su quelle, a loro modo altrettanto «leggendarie», di Darko Pancev stendiamo un velo): la Macedonia. Bell'esordio, per questo nuovo stato che il protocollo non può neppure nominare onde evitare incidenti diplomatici con la Grecia: *Prima della pioggia* è il primo film macedone a figurare in concorso in un festival internazionale, dopo il tragico smembramento dell'ex Jugoslavia, e subito un Leone, sia pure in condominio! In questo caso, tra l'altro, siamo di fronte a un film politicamente importante: il regista Milcho Manchevski, un esordiente, parla con stile potente e avventuroso del dramma della sua terra, degli atavici contrasti fra macedoni e albanesi, della nostalgia degli esuli. Era importante che, dalle macerie della Jugoslavia, arrivassero opere capaci di riflettere «in diretta» su ciò che sta accadendo. Tacciano - ed è comprensibile - i maestri, dal croato Veljko Bulajic al bosniaco Emir Kusturica: di fronte al loro muto orrore, la parola passa a un macedone vissuto per molti anni negli Stati Uniti, ormai membro acquisito di una cultura «altra», ma proprio per questo dotato di strumenti adatti a rivivere, diremmo quasi a riesumare, la propria cultura d'origine.

Insomma, ci siamo capiti: non amiamo gli ex-aequo, avevamo augurato il Leone a *Natural Born Killers* di Oliver Stone, ma ciò nonostante il palmarès di Venezia '94 è importante, e coraggioso. Importante perché consacra due film con una scelta registica «forte», sia pure diversissima: Tsai è un piccolo Bresson, Manchevski un piccolo Peckinpah, in entrambi i casi si tratta di registi che partono da un partito preso stilistico estremo e lo sviluppano con grande personalità. Due registi veri, insomma, su cui possiamo contare per il prossimo millennio.

E gli altri? Ci dispiace per Stone, ma a ripensarci, cosa avrebbe aggiunto un Leone d'oro a una carriera già onusta di Oscar? Ci dispiace soprattutto per Amelio, la cui *Osella* sa troppo di risarcimento. Ma, comunque, *Natural Born Killers* e *Lamerica* restano per molti versi i due film del momento. Certo, non si può sfuggire alla sensazione che la giuria presieduta da David Lynch, dopo aver dimostrato grande coraggio nel premiare i due film di Taiwan e della Macedonia, si sia spaventata di se stessa e abbia deciso di risarcire un po' tutti, dando premi e premiucci a più della metà dei film in concorso. I Leoni d'argento, ad esempio, sono veramente troppi per essere credibili: anche se fa piacere il doppio riconoscimento a *Toro* di Carlo Mazzacurati (premio anche a Roberto Citran, bravissimo), un film che le chiacchiere della vigilia avevano totalmente escluso dal toto-Leoni. Il viaggio all'Est di Abatantuono e Citran, assieme all'eroico *Toro* Corinto, è stato giustamente «compensato», a conferma che i Leoni del '94 erano quasi tutti Leoni d'Oriente.

Sorpresa a Venezia: ex aequo per il macedone «Before the rain» e il taiwanese «Vive l'amour»

Il Leone vola a Oriente



Il regista di Taiwan Tsai Ming-Liang e il regista macedone Milcho Manchevski vincitori ex-aequo del Leone d'oro

Claudio Onorati/Ansa

VINCONO GLI OUTSIDER.

Leone d'oro a sorpresa al macedone *Before the Rain* di Milcho Manchevski e al taiwanese *Viva l'amore* di Tsai Ming-liang. Premio speciale della Giuria a *Natural Born Killers* di Stone, un'Osella a *Lamerica* di Amelio. Agli attori Maria de Medeiros e Xiu Yu le Coppe Volpi. Bene // *Toro* di Mazzacurati: Leone d'argento e Coppa Volpi a Citran.

I RETROSCENA.

«Abbiamo discusso diciotto ore negli ultimi due giorni... una faticaccia. Nessun litigio, solo che tutti e nove i giurati hanno sostenuto fino all'ultimo i rispettivi candidati». Inevitabile dunque l'ex-aequo. Carlo Verdone, uno dei due giurati italiani (l'altro è Margherita Buy) svela i retroscena e dice: «A me piaceva il macedone. Mi dispiace solo per Amelio...».

IL GIORNO DI AL PACINO.

Suso Cecchi D'Amico ha dedicato il suo Leone alla carriera agli sceneggiatori della sua generazione, il britannico Ken Loach ai collaboratori dei suoi film e Al Pacino, il più atteso di tutti, ha tenuto fede al suo status di divo: occhiali scuri, distratto, un po' a disagio, ha parlato pochissimo. «La cosa più dura per me è adattarmi ad essere una star».

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO

ALLE PAGINE 2-3

Il mio premio? Lo dedico agli anti-eroi

KEN LOACH

SE DOVESSI DEDICARLO a qualcuno, questo Leone d'oro alla carriera, lo dedicherei a tutti quelli che hanno lavorato con me in questi anni, a volte molto difficili. Perché il cinema, per noi, è un'impresa collettiva che nasce dalla continua discussione e dalla collaborazione della realtà. In questo momento penso agli sceneggiatori, ai tecnici, agli attori dei nostri film. Gente che ha tenuto duro anche quando era praticamente impossibile trovare i soldi per girare una pellicola controcorrente, che parlasse della classe operaia, che raccontasse, possibilmente con humour, come la gente vive e sopravvive. Momenti difficili ce ne sono stati tanti: alla fine degli anni Settanta, per esempio, quando Margaret Thatcher è andata al governo, girammo un documentario sul sindacato che la tv non ha mai trasmesso.

È stata dura, sì. E lo è ancora oggi, anche se ultimamente per noi è diventato più facile realizzare un film. Ma il motivo è semplice: i nostri film hanno sempre implicazioni politiche. Hanno implicazioni politiche le storie che raccontiamo, ha implicazioni politiche il modo in cui le raccontiamo. Ma io credo che questo sia vero per tutto il cinema, soprattutto per quello hollywoodiano, che è una potentissima macchina ideologica creata per glorificare i valori e gli eroi dominanti. Solo che mentre il cinema di sinistra è esplicitamente impegnato, quello di destra lo è solo implicitamente, in modo non dichiarato. E più insinuante.

Oggi viviamo di nuovo in un brutto momento: so che in Italia ci sono i fascisti al governo e mi pare una cosa incredibile e pericolosa. Ma anche dalle mie parti non siamo messi molto bene: il thatcherismo è sempre al potere, e quel che è peggio i laburisti, a forza di stare all'opposizione, sono diventati deboli, si sono spostati a destra e non hanno più il coraggio di sostenere apertamente di fronte all'opinione pubblica i diritti dei lavoratori. Vi faccio solo un esempio: da mesi i ferrovieri addetti alle segnalazioni sono in sciopero, impegnati in una vertenza molto difficile. Bene, sapete qual è la posizione del Labour Party su questa lotta? «Sosteniamo la causa di questi lavoratori, ma non lo sciopero». L'opposizione è schiacciata e impaurita, gli intellettuali si prostituiscono al potere, la sinistra manca di leadership.

È un presente con poche speranze, forse con una sola speranza: la capacità di resistenza di uomini e donne comuni. Forse è per questo che il nostro nuovo film sarà ambientato nel passato, negli anni della guerra di Spagna. Si chiama *Land and Freedom* (ma è un titolo provvisorio, perché mi sembra troppo pomposo e retorico) e parla di una brigata internazionale di volontari. Gente comune, sindacalisti e operai, che combattevano con il Pium, il Partito operaio della union marxista. Erano anti-stalinisti e contrastavano i socialisti e i comunisti che volevano rinviare la rivoluzione a dopo la guerra, al futuro, mentre loro, la rivoluzione, la volevano subito. È un dilemma importante, direi che è il dilemma del nostro secolo. E penso che sia anche attuale, perché il nostro problema oggi è capire se la *working class* è ancora rivoluzionaria, se ancora è possibile un cambiamento reale delle condizioni di vita della gente. È un dilemma a cui io non so dare una risposta, ma spero che il nostro film ci aiuterà tutti a rifletterci sopra.

COPPA UEFA

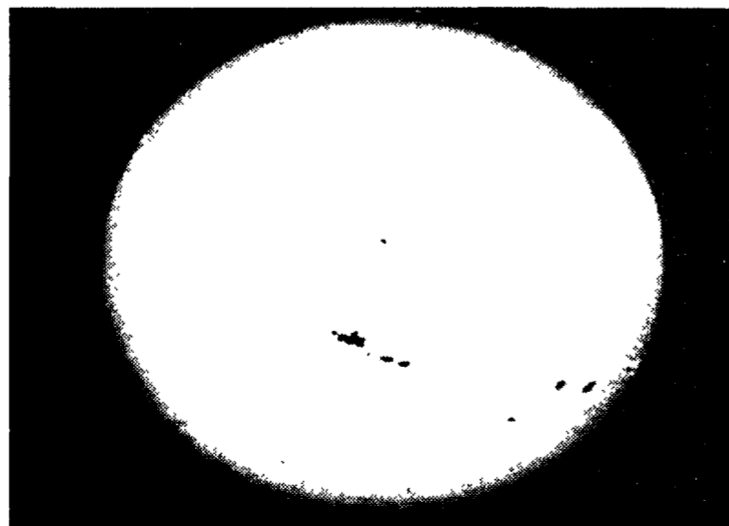
Oggi in campo
Lazio, Juventus
Napoli e Parma

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 10

RELIGIONI

Islamici e cattolici
si sfidano
in terra africana

J. BUFALINI A.M. QUADAGNI G. SOFRI
A PAGINA 5



Macchie solari fotografate dall'Osservatorio astronomico di Trieste

E Ulisse girò intorno al sole

La navicella spaziale «Ulisse» è il primo oggetto costruito dall'uomo che sta esplorando luoghi mai prima avvicinati. Proprio oggi si trova a sud del Sole ed entro il 1995 avrà compiuto la circumnavigazione del sistema solare. «Ulisse» è grande quanto un'utilitaria, è stata progettata dai tecnici dell'Ena e lavora 24 ore su 24 per effettuare misure di campi elettrici e magnetici. I dati sono captati dalla Nasa ed inviati a 12 diversi paesi del mondo.

PIETRO GRECO

A PAGINA 6

La Roma di Falcao, Conti
e Pruzzo vince lo scudetto.
Platini all'esordio nella Juve
è capocannoniere.

Campionato di calcio 1982/83:
lunedì 19 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.